



Caritas
Ambrosiana

**Un tetto per tutti**
alternative al cielo a scacchi

INDAGINE SULLE CONDIZIONI SOCIALI,
ECONOMICHE E ABITATIVE DELLE PERSONE
DETENUTE A MILANO E DELLE LORO FAMIGLIE

Caritas Ambrosiana

E S T R A T T O D A L
R A P P O R T O D I R I C E R C A

a cura di Andrea Molteni e Alessandra Naldi

versione provvisoria

[il rapporto definitivo completo è disponibile sul sito www.caritas.it/15/18]

Milano, aprile 2007

Caritas Ambrosiana 2007

Stampato in proprio

In caso di utilizzo o riproduzione , in tutto o in parte, del contenuto di questo rapporto si prega di citare la fonte

- (!) **Nota:** questo documento è estratto dall'ultima versione provvisoria del rapporto di ricerca. I dati definitivi sono riportati nel rapporto completo della ricerca disponibile sul sito www.caritas.it/15/18, al quale si prega di far riferimento.

Questo lavoro è stato realizzato in parte grazie al contributo economico del Comune di Milano e in parte con fondi propri della Fondazione Caritas Ambrosiana.

La ricerca si è svolta nell'ambito del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi", finanziato dalla Regione Lombardia, dalla Fondazione Cariplo e dal Comune di Milano.

Le attività e gli strumenti di indagine sono stati autorizzati dal Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Lombardia.

Le opinioni e i punti di vista espressi sono da attribuire agli autori e non riflettono necessariamente le opinioni e le posizioni ufficiali delle succitate organizzazioni.

Si ringraziano:

gli Enti finanziatori e promotori del progetto e della ricerca;

i dirigenti del Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Lombardia e degli istituti penitenziari di Milano: Bollate, Opera e San Vittore;

il personale tutto dell'amministrazione penitenziaria che ha reso possibile la somministrazione dei questionari;

gli "agenti di rete" che hanno collaborato alla rilevazione;

gli operatori e i volontari del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" e le organizzazioni per cui lavorano.

Un ringraziamento particolare per la collaborazione fornita:

alla redazione di "Carte Bollate", alla cooperativa sociale "Articolo 3", alla cooperativa sociale "Il Bivacco Servizi" e all'associazione "Il Bivacco";

a Luca Arena, Pierfelice Bertuzzi, Victor Calin, Attilio De Mari, Andreas Fulde, Giancarlo Ferrari, Gabriel Dario Galati, Elena Ghisolfi, Gabriella Gianfreda, Derouach Jawad, Chiara Maffioletti, Francesca Masini, Mascia Minervini, Nacer Nedder, Franco Palazzesi, Elena Robustelli, Rosy Russo, Paola Villani;

alle persone detenute nei tre istituti penitenziari di Milano che hanno collaborato alla ricerca distribuendo i questionari, spiegandone le finalità ai propri compagni di detenzione e aiutandoli nella compilazione.

a tutti coloro che hanno scelto di rispondere alle domande del questionario.

La ricerca è stata realizzata da Andrea Molteni e Alessandra Naldi



Caritas Ambrosiana
Via San Bernardino, 4
20122 Milano
www.caritas.it

Area carcere e giustizia
www.caritas.it/15/18
carcere.ambrosiana@caritas.it

INDICE

INDICE	3
PREMESSA	5
L'INDAGINE.....	7
PRINCIPALI EVIDENZE EMPIRICHE	9
1. Profilo sociodemografico e familiare.....	9
1.1. Composizione del nucleo familiare	10
1.2. Provenienza geografica	11
1.3. Detenuti stranieri	11
2. Condizione giuridica e dati sulla carcerazione	12
3. Istruzione, formazione e lavoro	13
3.1. Livello di istruzione e formazione.....	13
3.2. Condizione lavorativa prima della carcerazione	14
3.3. Aspettative rispetto al lavoro.....	15
4. Condizione abitativa	17
4.1. Aspettative rispetto alla casa.....	17
ALCUNE ANALISI	19
5. Giovani e detenzione	19
6. Donne e detenzione	19
7. Famiglia e reti relazionali	20
8. Istruzione, formazione e lavoro	20
9. Stranieri e detenzione	21
10. Il problema casa	22

PREMESSA

L'indagine è stata ideata e condotta entro la cornice degli interventi promossi e realizzati dalla rete di organizzazioni che fanno parte del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi". Il progetto ha come finalità generale quella di costruire contesti favorevoli all'esecuzione penale esterna al carcere e di intervenire rispetto ai percorsi di inserimento sociale di persone detenute, di persone sottoposte a provvedimenti cautelari o penali restrittivi della libertà personale e di persone che hanno recentemente terminato di scontare una pena detentiva. In particolare esso opera attraverso l'offerta di accoglienza abitativa e l'attivazione di percorsi di accompagnamento sociale, in collaborazione con i servizi territoriali pubblici e del privato sociale.

Il progetto dispone complessivamente di 50 posti letto in 23 appartamenti – nei comuni di Bresso, Melegnano, Milano e Peschiera Borromeo – e di 2 posti letto presso una comunità di accoglienza a Lecco.

I destinatari delle azioni sono adulti detenuti presso gli istituti penitenziari milanesi, persone residenti sul territorio milanese e detenute presso altri istituti, persone sottoposte a misure restrittive della libertà e/o misure alternative alla detenzione, ex detenuti e familiari di persone detenute presso gli istituti penitenziari milanesi.

L'accoglienza è offerta a persone che non possiedono e non possono accedere ad una soluzione abitativa autonoma al momento della scarcerazione e per le quali sia ipotizzabile un percorso di accompagnamento all'autonomia economica, sociale e abitativa.

Le organizzazioni partner del progetto e direttamente coinvolte nell'erogazione del servizio sono:

Ente pubblico capofila:

- Comune di Milano – Settore Servizi Sociali per Adulti

Coordinamento:

- Caritas Ambrosiana

Titolari delle accoglienze:

- Associazione C.I.A.O. onlus
- Associazione Incontro e presenza
- Associazione Sesta Opera San Fedele
- Consorzio Condivisione Solidarietà Carcere
- Cooperativa sociale Il Bivacco Servizi
- Cooperativa sociale L'Arcobaleno (Comunità "Casa Abramo")
- Il Bivacco Associazione carcere e territorio

Altri enti pubblici partner:

- UEPE di Milano e Lodi

Il progetto opera in costante riferimento con l'Osservatorio carcere e territorio di Milano, nell'ambito del quale è nato, a cui partecipano le principali associazioni che intervengono in ambito penale a Milano.

L'INDAGINE

La ricerca è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato all'intera popolazione detenuta nei tre istituti penitenziari di Milano: la casa circondariale "San Vittore" e le due case di reclusione di Opera e Bollate. Il questionario era composto da 49 domande per lo più 'chiuse', cioè con set di risposte prefissate. Le domande poste hanno indagato, in particolar modo, quali fossero le condizioni socio-economiche, lavorative ed abitative precedenti alla carcerazione dei detenuti e delle detenute, quali fossero le condizioni attuali delle loro famiglie e quali fossero, infine, le aspettative che avevano e le risorse di cui immaginavano di poter disporre per affrontare l'uscita dal carcere. La somministrazione dei questionari è stata effettuata nel periodo compreso tra febbraio e luglio del 2006 e si è svolta in momenti differenti nei diversi istituti e in ciascun reparto detentivo.

Sono stati distribuiti complessivamente 3.804 questionari, ne sono stati riconsegnati 1.357, 1.306 sono stati ritenuti validi e utilizzati (il 34,3% dei questionari distribuiti). La numerosità delle risposte ottenute e l'incidenza percentuale dei rispondenti rispetto alla popolazione detenuta negli istituti milanesi è molto alta. L'indagine condotta è, rispetto al numero di questionari compilati, la più ampia sino ad ora condotta nel contesto penitenziario milanese.

Tab. 1. Questionari distribuiti e compilati in ciascun istituto e confronto con le presenze registrate

	(A) questionari compilati	(B) questionari distribuiti	% (B/A)	(C) detenuti presenti ^(*)	% (C/A)
CR Bollate	393	831	47,29%	874	44,97%
CR Opera	501	1.305	38,39%	1.390	36,04%
CC San Vittore	412	1.668	24,70%	1.590	25,91%
Totale	1.306	3.804	34,33%	3.854	33,89%

Fonte: dati rilevati e ^(*) dati DAP al 30 giugno 2006

Percentualmente il numero di donne che ha partecipato all'indagine è decisamente superiore alla media: il 44,1% delle detenute ha infatti restituito il questionario compilato. In particolare è risultata molto elevata la quota di risposte ottenuta presso la sezione femminile del carcere di Opera, dove hanno compilato il questionario ben 41 delle 45 donne detenute a cui è stato distribuito (89,1%); la percentuale delle rispondenti è risultata invece molto più vicina a quella maschile presso San Vittore, con 37 questionari restituiti su 132 consegnati, pari al 28%. È però opportuno sottolineare come, nonostante l'ottima riuscita dell'indagine presso la popolazione detenuta femminile, l'esiguità del numero complessivo di donne detenute negli istituti milanesi rende molto fragile qualunque generalizzazione, basata sul genere, delle informazioni rilevate.

Tab. 2. Distribuzione degli intervistati per sesso e nazionalità

nazionalità	sesso		Totale
	M	F	
italiana	787	53	840
	64,1%	67,9%	64,4%
straniera	440	25	465
	35,9%	32,1%	35,6%
Totale	1.227	78	1.305

non rilevato: 1

Sarebbe difficile dimostrare l'esistenza di nessi causali certi tra le modalità della distribuzione, la situazione giuridica di chi ha o non ha risposto al questionario, la nazionalità, la durata della pena inflitta o di quella che ancora resta da scontare e il risultato ottenuto con la somministrazione dei questionari. In linea generale si può comunque notare che hanno risposto più frequentemente le persone che, avendo una pena definitiva e mediamente lunga, sono in qualche misura più coinvolte dall'esperienza di detenzione e maggiormente interessate a riflettere su di essa. Hanno risposto meno le persone che sono e si sentono 'in transito', quelle che hanno una situazione più problematica, con minori risorse culturali e sociali (o con minore abilità linguistica) e che, come ha indicato una delle donne detenute che ha collaborato alla distribuzione dei questionari, riferendosi in particolare alla situazione delle detenute straniere, «non sentendosi soggetto di diritti, non vogliono contribuire a fornire dati».

La lettura dei dati ottenuti con questa rilevazione deve quindi tener conto della selezione comunque operata dallo strumento di ricerca e dall'attività di inchiesta più in generale. Ha partecipato alla ricerca chi era in grado di comprenderne le finalità e in qualche misura le condivideva¹. Nello specifico: gli italiani hanno risposto più degli stranieri, le donne più degli uomini, chi ha subito una condanna definitiva più di chi è in attesa di giudizio, chi ha una pena più lunga o è da più tempo in carcere ha risposto più spesso di chi è stato arrestato da poco e ha una pena (o una aspettativa di condanna) più breve, la percentuale di risposte cresce con l'età². In generale, e per ora in maniera molto superficiale, si può considerare che in qualche modo i settori di popolazione più deboli e meno dotati di capitale sociale e culturale siano in qualche modo 'sottorappresentati' dai risultati dell'indagine.

¹ Oppure chi, pur muovendo delle critiche (spesso condivisibili) rispetto alle modalità della rilevazione, ha comunque scelto di rispondere al questionario, attribuendo così un credito di fiducia ai ricercatori che evidentemente ha importanti e imprescindibili conseguenze in termini di responsabilità, politica ed etica, nel modo con cui i dati e le informazioni raccolte vengono e verranno trattate e utilizzate.

² Almeno in parte, questo meccanismo selettivo ha operato anche in precedenti occasioni di ricerca (cfr. Campus A. e Roselli L., *Carcere e lavoro*, CUESP, Milano, 1996: 18-24).

PRINCIPALI EVIDENZE EMPIRICHE

1. Profilo sociodemografico e familiare

Più della metà (esattamente il 57,3%) di coloro che hanno compilato il questionario ha meno di quarant'anni, quasi il 40% (39,6%) ne ha meno di trentacinque e poco meno di un quarto dei detenuti (23,0% dei rispondenti) non ha ancora raggiunto i trent'anni di età. L'indagine ha quindi confermato il dato ampiamente noto sulla giovane età delle persone detenute ed ha semmai sovrastimato la quota di popolazione detenuta che ha superato i cinquanta anni di età, che comunque resta una netta minoranza nel campione di intervistati. Tra le donne l'età media è lievemente più alta (40,5 anni, mentre tra i maschi è di 38,7 anni), con una cospicua quota di detenute con più di cinquanta anni (25,4% contro il 19,5% dei maschi) ma al tempo stesso frequenze inferiori nelle classi di età mediane (le detenute trentenni costituiscono 'solo' il 26,8% del campione, mentre tra i maschi la fascia di età tra i trenta e i trentanove anni raggruppa il 34,8% dei casi).

Tab. 3. Distribuzione degli intervistati per sesso ed età

classi di età	sesso		Totale
	M	F	
da 18 a 20 anni	25 2,1%	0 -	25 2,0%
da 21 a 24 anni	74 6,2%	6 8,5%	80 6,4%
da 25 a 29 anni	173 14,6%	11 15,5%	184 14,6%
da 30 a 34 anni	198 16,7%	11 15,5%	209 16,6%
da 35 a 39 anni	214 18,1%	8 11,3%	222 17,7%
da 40 a 44 anni	165 13,9%	8 11,3%	173 13,8%
da 45 a 49 anni	105 8,9%	9 12,7%	114 9,1%
da 50 a 59 anni	167 14,1%	12 16,9%	179 14,3%
da 60 a 69 anni	57 4,8%	6 8,5%	63 5,0%
70 anni e oltre	7 0,6%	0 -	7 0,6%
Totale	1.185	71	1.256

non rilevato: 50

La popolazione detenuta straniera si conferma molto più giovane rispetto a quella italiana: il 30% circa (29,3%) dei detenuti di nazionalità italiana che hanno compilato il questionario ha infatti meno di trentacinque anni mentre tra i detenuti stranieri i giovani sono, in percentuale, quasi il doppio (58,2%). In particolare è molto più marcata la presenza di detenuti stranieri nelle fasce di età più basse: il 37,5% degli stranieri ha meno di trent'anni contro il 14,9% degli italiani; il 14,4% degli stranieri ha meno di venticinque anni, i pari età tra gli italiani sono 'solo' il 5,0% e addirittura si registra un 4,0% di detenuti stranieri che non ha neanche raggiunto i ventun'anni, mentre tra gli italiani la quota di 'giovani adulti' è dello 0,9%. Anche nella fascia di età tra i trentacinque e i trentanove anni gli stranieri sono percentualmente più degli italiani ma la differenza è molto meno marcata (19,1% contro il 16,9% degli italiani). È solo oltre i quarant'anni che la situazione si capovolge: più della metà dei detenuti italiani (esattamente il 53,7%) ha infatti superato la soglia dei quarant'anni mentre tra gli stranieri gli ultraquarantenni non costituiscono neanche un quarto degli intervistati (22,6%); il 26,5% dei detenuti di nazionalità italiana ha più di cinquant'anni mentre gli stranieri della stessa età rappresentano soltanto l'8% dell'intera popolazione straniera detenuta, con una presenza irrilevante di ultrasessantenni stranieri (solo 2, a fronte di 68 italiani).

1.1. Composizione del nucleo familiare

Quasi la metà dei detenuti milanesi che hanno partecipato all'indagine vive una relazione di coppia: il 28,5% dichiara di essere sposato e il 18,4% convivente; il 15,6% risulta invece separato o divorziato e il 34,4% è celibe o nubile.

Tab. 4. Condizione familiare degli intervistati

	freq	%
nubile / celibe e non convivente	433	34,4
coniugato/a	358	28,5
convivente non coniugato/a	231	18,4
separato/a o divorziato/a	196	15,6
vedovo/a	39	3,1
Totale	1.257	

non rilevato: 49

Le donne in carcere sono meno frequentemente nubili e non conviventi rispetto all'intera popolazione detenuta; anche le donne sposate sono meno rappresentate, mentre è più cospicua la quota di donne conviventi (non sposate). Ma relativamente alla condizione familiare, il dato che caratterizza maggiormente la popolazione detenuta femminile è la maggior frequenza di rapporti matrimoniali interrotti: è infatti sensibilmente più elevata della media la percentuale di donne divorziate o separate, così come anche la percentuale di vedove è superiore alla media.

Tab. 5. Distribuzione degli intervistati per sesso e condizione familiare

condizione familiare	sesso		Totale
	M	F	
nubile / celibe e non convivente	416 35,3%	17 22,1%	433 34,4%
coniugato/a	340 28,8%	18 23,4%	358 28,5%
convivente non coniugato/a	214 18,1%	17 22,1%	231 18,4%
separato/a o divorziato/a	177 15,0%	19 24,7%	196 15,6%
vedovo/a	33 2,8%	6 7,8%	39 3,1%
Totale	1.180	77	1.257

non rilevato: 49

I detenuti che hanno dichiarato di avere figli sono stati quindi complessivamente 721, pari al 57,6% dei rispondenti³. Nella maggioranza dei casi i figli sono uno o due (41,6% dei rispondenti, 73,2% di chi ha figli); meno frequenti, anche se non rari, i casi di genitori detenuti con famiglie numerose. Dalle risposte raccolte presso gli istituti milanesi è possibile calcolare che i figli delle persone che hanno risposto al questionario sono almeno 1.431.

Tra le persone che hanno risposto al questionario, la percentuale delle madri risulta significativamente più numerosa di quella dei padri. Infatti tra le 721 persone detenute con figli, le donne sono 49, pari al 63,6% delle donne che hanno risposto a questa domanda.

Data la giovane età dei genitori detenuti, i figli sono per lo più giovani e giovanissimi: il 60% di loro ha meno di 18 anni, il 48% ne ha meno di 14, il 18,8% ha un'età compresa tra i 6 e i 10 anni (dunque frequenta – o dovrebbe frequentare – una scuola elementare), altrettanti sono quelli che hanno meno di 6 anni.

³ Il dato fornito dall'amministrazione penitenziaria, che a fine giugno 2006 ha registrato soltanto 22.256 detenuti genitori in Italia e 2.578 in Lombardia (su una popolazione detenuta di 61.264 detenuti in Italia e 8.905 in Lombardia) pare dunque essere decisamente sottostimato. D'altronde l'amministrazione stessa riporta in nota alla relativa tabella che il dato sul numero di figli viene rilevato solo parzialmente (DAP Ufficio Studi e Ricerche, *Bollettino penitenziario n. 10*, Ministero della Giustizia, Roma, 2006).

Tab. 6. Distribuzione degli intervistati per sesso e presenza di figli

presenza di figli	sesso		Totale
	M	F	
no	502 42,8%	28 36,4%	530 42,4%
sì	672 57,2%	49 63,6%	721 57,6%
Totale	1.174	77	1.251

non rilevato: 55

Tab. 7. Numero di figli degli intervistati

	freq	% su risposte	% su campione con figli
0	530	43,2	-
1	265	21,6	38,0
2	246	20,0	35,2
3	110	9,0	15,8
4	41	3,3	5,9
5 o più	36	2,9	5,2
Totale rispondenti	1.228		

non rilevato: 78

Numero di figli calcolato: > 1.431

1.2. Provenienza geografica

La maggior parte delle persone detenute nei tre istituti cittadini dichiara che al momento dell'arresto era residente a Milano (42,1%) o in un comune della provincia (23,4%); complessivamente quasi l'80% degli intervistati (78,7%) risiedeva in Lombardia. Gran parte delle persone detenute a Milano risulta però essere nata altrove: oltre alla quota cospicua di detenuti stranieri o di origine straniera (il 35,6% degli intervistati ha dichiarato di essere nato in uno stato estero), risulta che il 30,9% dei detenuti milanesi è nato in una regione diversa dalla Lombardia – prevalentemente in una regione del Sud Italia o nelle isole – mentre solo un terzo dei rispondenti è nato in Lombardia (33,6%), e, di questi, solo il 26,1% è nato a Milano o in provincia.

1.3. Detenuti stranieri

Le persone di nazionalità straniera che hanno scelto di partecipare all'indagine sono state numerose; hanno infatti risposto al questionario 465 cittadini stranieri, che rappresentano il 35,6% del totale del campione [cfr. Tab. 2]. La maggior parte degli intervistati stranieri viveva in Italia da meno di dieci anni, il 53,5% di loro è infatti giunto nel nostro paese dopo il 1997. Rispetto al passato si registra comunque un significativo cambiamento: nel giugno del 1995 una indagine condotta a San Vittore⁴ indicava che il 57% dei detenuti stranieri presenti in quell'istituto era arrivato in Italia da meno di cinque anni. I dati rilevati dalla nostra indagine mostrano come attualmente la popolazione straniera detenuta a Milano possieda una maggiore 'anzianità' migratoria e i detenuti presenti in Italia da meno di cinque anni rappresentano 'solamente' il 22,9% del totale degli stranieri detenuti. Il dato può, in parte, aver subito l'influenza degli effetti di selezione operati dall'indagine stessa, ed è probabile che risulti sottostimato il dato relativo agli ultimi anni di ingresso in Italia, ciò nonostante esso fornisce interessanti indicazioni riguardo alle trasformazioni avvenute nei processi penali che coinvolgono le persone migranti.

Accorpando i dati per periodi di arrivo in Italia⁵ diviene ancor più evidente come la maggior parte delle persone straniere detenute che hanno partecipato all'indagine sia giunta in Italia nel corso degli ultimi dieci anni (60,2%). Quasi un detenuto su cinque (18,2%) di origine straniera risulta essere arrivato in Italia dopo il 2003.

⁴ Campus A. e Roselli L., *op. cit.*

⁵ La ricodifica è stata fatta in base agli anni relativi alle innovazioni legislative in materia di immigrazione che hanno coinciso con l'avvio di procedure di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti in Italia (1986-1987; 1990; 1995-1996; 1998-1999; 2002).

Tab. 8. Periodo di arrivo in Italia degli intervistati stranieri

	freq	%
prima del 1986	34	8,5
tra il 1987 e il 1990	47	11,7
tra il 1991 e il 1995	79	19,7
tra il 1996 e il 1998	85	21,1
tra il 1999 e il 2002	84	20,9
dopo il 2003	73	18,2
Totale	402	

non rilevato: 63

Indipendentemente dall'anno di arrivo in Italia (ma con una forte maggioranza tra chi è arrivato in Italia dopo il 2002) si rileva come una consistente quota di persone detenute (41,9%) non ha mai potuto regolarizzare la propria presenza e la maggioranza dei detenuti stranieri intervistati (56,5%) non possedeva un permesso di soggiorno al momento dell'ingresso in carcere.

Tab. 9. Situazione di regolarità o irregolarità degli intervistati stranieri antecedente la carcerazione

	freq	%
in possesso di titolo valido per il soggiorno	164	43,5
regolarizzato in passato	55	14,6
mai regolarizzato	158	41,9
Totale	377	

non rilevato: 88

2. Condizione giuridica e dati sulla carcerazione

Come già notato, chi ha risposto al questionario aveva, per lo più, già subito una condanna definitiva (76,2% dei casi) o quantomeno aveva superato almeno un primo grado di giudizio (84,8%).

Tab. 10. Condizione giuridica degli intervistati

	freq	%
in attesa di 1° giudizio	188	15,2
appellante	76	6,2
ricorrente	30	2,4
condannato definitivo	940	76,2
Totale	1.234	

non rilevato: 72

Sia tra le donne che tra gli stranieri che hanno risposto si registrano percentuali più elevate di persone detenute in attesa di giudizio; in particolare è molto più elevata la quota di persone detenute senza aver subito ancora alcuna sentenza di condanna: risultano infatti in attesa del primo grado di giudizio il 25,6% delle donne detenute e il 23,4% degli stranieri (uomini e donne), mentre le percentuali di detenute e detenuti con condanna definitiva scendono al 66,7% tra le donne e al 65,8% tra gli stranieri.

La maggior parte delle persone detenute che hanno compilato il questionario non è alla prima esperienza di detenzione: il 22,0% degli intervistati era già stato in carcere una volta, il 35,9% più di una, mentre coloro che non erano mai stati in carcere prima rappresentano il 42,2% del totale.

Le donne sono più spesso alla prima esperienza di detenzione (68,8% rispetto al 42,2% complessivo); raramente sono al secondo ingresso in carcere (10,4%) mentre più frequenti percentualmente sono le donne detenute che hanno alle spalle diverse esperienze di detenzione (20,8%), anche se il basso numero di casi rende difficile, anche in questo caso, svolgere considerazioni di carattere più generale a partire da queste considerazioni.

Tab. 11. Distribuzione degli intervistati per sesso e precedenti carcerazioni

precedenti carcerazioni	sesso		Totale
	M	F	
nessuna	471 40,4%	53 68,8%	524 42,2%
una	265 22,7%	8 10,4%	273 22,0%
più di una	430 36,9%	16 20,8%	446 35,9%
Totale	1.166	77	1.243

non rilevato: 63

Risulta invece possibile affermare con sufficiente sicurezza che il fenomeno del reingresso in carcere interessa in misura minore i detenuti stranieri: tra la popolazione straniera reclusa prevalgono infatti coloro che si trovavano in carcere per la prima volta (55,0%), mentre rispetto agli italiani la quota di stranieri che aveva già nel proprio passato diverse esperienze di detenzione è quasi della metà (22,4% contro 43,6%).

Tab. 12. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e precedenti carcerazioni

precedenti carcerazioni	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
nessuna	275 34,8%	248 55,0%	523 42,1%
una	171 21,6%	102 22,6%	273 22,0%
più di una	345 43,6%	101 22,4%	446 35,9%
Totale	791	451	1.242

non rilevato: 64

Tra gli stranieri si riscontrano, oltre alla minore quota di detenuti già giudicati, anche una durata media della pena inflitta – e conseguentemente della pena residua – inferiore a quella registrata tra i detenuti italiani. Sono infatti ben il 24,8% gli stranieri detenuti che hanno subito una condanna inferiore all'anno, mentre tra gli italiani questa percentuale cala al 6,9%; viceversa, a fronte del 63,8% di detenuti italiani condannati a una pena superiore ai quattro anni, la quota di detenuti stranieri con una condanna così elevata scende al 44,2%. Analogamente è più alta la percentuale di detenuti stranieri condannati che hanno meno di un anno ancora da scontare (30,3%, contro il 17,3% degli italiani) mentre è più bassa la quota di stranieri con una pena residua superiore ai quattro anni (31,0% contro 42,9% tra gli italiani).

3. Istruzione, formazione e lavoro

3.1. Livello di istruzione e formazione

Un quarto delle persone detenute nelle carceri milanesi che hanno risposto alla specifica domanda prevista dal questionario non ha terminato la scuola dell'obbligo e non ha alcun titolo di studio (9,4%), oppure ha la sola licenza elementare (15,9%); il 43,3% dei rispondenti ha assolto appena l'obbligo scolastico, conseguendo la licenza media inferiore. Il totale di chi ha raggiunto al massimo la licenza media inferiore sfiora quindi il 70% dei detenuti milanesi (68,6%), mentre meno di un terzo di loro (31,3%) possiede un titolo di istruzione superiore, che nel 13,6% dei casi consiste in un attestato di qualifica professionale e nel 14,0% in un diploma di scuola media superiore. Soltanto il 3,7% dei detenuti intervistati è laureato.

Tra le persone detenute di origine straniera che hanno risposto al questionario si registra più frequentemente che tra gli italiani un livello di istruzione medio-alto: un quinto dei detenuti stranieri (19,9% contro il 10,9% degli italiani) ha infatti dichiarato di essere diplomato; inoltre, tra gli stranieri che hanno risposto, i laureati ammontano al 5,3% contro solo il 2,9% degli italiani. Complessivamente, tra i rispondenti stranieri, è molto più bassa la quota di coloro che hanno raggiunto al massimo la licenza media (o un titolo equivalente): sono infatti il 63,2%, contro il 71,4% degli italiani. Tuttavia è importante notare che tra gli stranieri vi sono percentuali più elevate di persone prive di qualsiasi titolo di studio (18,0% contro 'solo' il 4,7% degli italiani) o che comunque non hanno completato un percorso di studi pari a quello della scuola

dell'obbligo italiana: in totale circa un terzo dei detenuti stranieri (32,6%) non ha raggiunto il diploma di terza media mentre tra gli italiani questa quota scende al 21,2%.

Tab. 13. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e titolo di studio

titolo di studio	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
nessuno	38 4,7%	79 18,0%	117 9,3%
licenza elementare	135 16,5%	64 14,6%	199 15,9%
licenza media	410 50,2%	134 30,6%	544 43,4%
attestato di qualifica professionale	120 14,7%	51 11,6%	171 13,6%
diploma di scuola superiore	89 10,9%	87 19,9%	176 14,0%
laurea	24 2,9%	23 5,3%	47 3,7%
Totale	816	438	1.254

non rilevato: 52

In questo caso, però, i dati possono essere influenzati dalla selettività dello strumento. Nel caso degli stranieri infatti le difficoltà di compilazione – comuni a tutti coloro che hanno un basso livello di istruzione – si possono essere sommate alle difficoltà linguistiche per i molti detenuti stranieri che non hanno potuto o voluto utilizzare una versione del questionario tradotta nella propria lingua, facendo diventare percentualmente più rilevante la quota di rispondenti in possesso di titoli di studio più elevati. Al tempo stesso anche il dato sulla mancanza di qualsiasi titolo di studio potrebbe essere sovrastimato tra gli stranieri, a causa della difficoltà di stabilire un'equivalenza tra il titolo conseguito nel proprio paese con quelli italiani indicati nel questionario.

3.2. Condizione lavorativa prima della carcerazione

Soltanto la metà (51,0%) di chi ha risposto al questionario aveva al momento dell'incarcerazione un lavoro regolare; il 29,8% ha avuto in precedenza esperienze di lavoro regolare ma al momento dell'arresto non aveva un lavoro, mentre il 19,2% non ha mai avuto un lavoro regolare nella propria vita.

Tab. 14. Distribuzione degli intervistati per sesso e disponibilità di un lavoro regolare

disponibilità di un lavoro regolare	sesso		Totale
	M	F	
sì, al momento dell'arresto	605 51,9%	28 36,4%	633 51,0%
sì, in passato	341 29,3%	29 37,7%	370 29,8%
no, mai	219 18,8%	20 26,0%	239 19,2%
Totale	1.165	77	1.242

non rilevato: 64

Chi ha dichiarato che aveva un lavoro regolare al momento dell'arresto, nel 14,1% dei casi definisce come 'regolare' un'occupazione 'in nero' e soltanto nel 72,1% dei casi risultava avere un'occupazione effettivamente in regola dal punto di vista giuslavoristico.

Tra le donne e gli stranieri il rapporto col mondo del lavoro evidenzia una situazione di fragilità ancora maggiore. Solo poco più di un terzo delle detenute (esattamente il 36,4%, contro il 51,9% dei maschi) ha dichiarato che al momento dell'arresto aveva un lavoro regolare, mentre più di un quarto di loro non ha mai avuto alcun lavoro 'in regola' (26,0%, mentre tra i maschi la percentuale è del 18,8%). Anche facendo riferimento alla condizione lavorativa al momento dell'arresto, risulta decisamente più elevata la quota di

donne che al momento dell'arresto si trovava in uno stato di disoccupazione (33,8%, contro il 20,7% dei maschi).

Tra gli stranieri, su cui peraltro pesa spesso lo status di irregolarità anche lavorativa derivante dalla condizione di migrante senza permesso di soggiorno, la quota di coloro che non hanno mai avuto un lavoro regolare è ancora maggiore: arriva infatti a sfiorare un terzo dei detenuti non italiani (32,6%, contro il 12,1% degli italiani), anche se vi è comunque una cospicua percentuale di detenuti stranieri (esattamente il 42,0%) per cui l'arresto ha comportato l'interruzione di un rapporto di lavoro regolare. In generale gli stranieri detenuti nelle carceri milanesi presentano situazioni di forte precarietà lavorativa con frequenza maggiore degli italiani: al momento dell'arresto erano più spesso disoccupati rispetto agli italiani (24,2% contro 20,0%), e molto più spesso degli italiani lavoravano 'in nero' (39,9% degli stranieri e 22,5% degli italiani). Come è facile aspettarsi ciò è fortemente correlato alla mancanza di regolare permesso di soggiorno, con alte percentuali di lavoro nero (54,4%) e di disoccupazione (32,0%) registrate tra chi non aveva mai potuto, neanche nel passato, regolarizzare la propria presenza in Italia (e il proprio lavoro).

Tab. 15. Distribuzione degli intervistati per nazionalità, disponibilità di un lavoro regolare e disponibilità di permesso di soggiorno

	nazionalità		tra gli stranieri:			Totale
	italiani	stranieri	con permesso di soggiorno	con permesso di soggiorno scaduto	mai regolarizzati	
disponibilità di un lavoro regolare						
sì, al momento dell'arresto	450 55,7%	182 42,0%	124 65,6%	11 20,8%	33 20,9%	632 50,9%
sì, in passato	260 32,2%	110 25,4%	36 19,0%	28 52,8%	41 25,9%	370 29,8%
no, mai	98 12,1%	141 32,6%	29 15,3%	14 26,4%	84 53,2%	239 19,3%
Totale	808	433	189	53	158	1.241

non rilevato: 65 + 65 nella distribuzione per disponibilità di permesso di soggiorno

Tab. 16. Distribuzione degli intervistati per nazionalità, condizione lavorativa al momento dell'arresto e disponibilità di permesso di soggiorno

	nazionalità		tra gli stranieri:			Totale
	italiani	stranieri	con permesso di soggiorno	con permesso di soggiorno scaduto	mai regolarizzati	
condizione lavorativa all'arresto						
occupato con un lavoro regolare	345 42,1%	138 30,4%	105 54,1%	8 15,1%	14 8,3%	483 37,9%
occupato con un lavoro 'in nero'	184 22,5%	181 39,9%	49 25,3%	26 49,1%	92 54,4%	365 28,7%
disoccupato	164 20,0%	110 24,2%	29 14,9%	15 28,3%	54 32,0%	274 21,5%
studente	8 1,0%	2 ,4%	0 -	1 1,9%	1 ,6%	10 ,8%
pensionato	17 2,1%	0 -	0 -	0 -	0 -	17 1,3%
inabile al lavoro per invalidità	25 3,1%	5 1,1%	2 1,0%	1 1,9%	1 ,6%	30 2,4%
altro	76 9,3%	18 4,0%	9 4,6%	2 3,8%	7 4,1%	94 7,4%
Totale risposte	819	454	194	53	169	1.273

non rilevato: 33 + 49 nella distribuzione per disponibilità di permesso di soggiorno

3.3. Aspettative rispetto al lavoro

Sono pochi i detenuti milanesi che ritengono di non dover affrontare difficoltà economiche quando usciranno dal carcere: a una domanda specifica sui problemi materiali che potranno incontrare alla fine della detenzione, soltanto il 18,8% dei rispondenti dichiarano di non aspettarsi problemi di questo tipo. Per lo più, di fronte alla necessità economiche e materiali che si prospettano per il momento della scarcerazione, i

detenuti sperano di poter fare affidamento su se stessi e di trovare immediatamente un lavoro (45,9%); più raramente contano sull'aiuto di amici e parenti (11,1%) o sul supporto del volontariato (11,9%). Molti non hanno alcuna idea di come affrontare le difficoltà e rimandano la ricerca di soluzioni al momento in cui il problema si presenterà concretamente (12,2%).

Le donne detenute contano anch'esse per lo più su se stesse e sulla possibilità di lavorare per affrontare il problema economico. Si aspettano però di dovere affrontare problemi economici più frequentemente degli uomini: soltanto nel 13,0% dei casi⁶ dichiarano infatti di non aspettarsi problemi materiali, mentre tra i soli detenuti maschi questa percentuale sale al 19,2%; inoltre fanno meno affidamento su parenti o amici (6,5% contro l'11,4% dei maschi) e più spesso dichiarano di confidare sul volontariato (18,2% contro l'11,6% dei maschi). Più frequentemente indicano anche di aspettarsi difficoltà materiali ma di non avere idea di come riusciranno ad affrontarle (16,9%, contro 12,0% per gli uomini).

Tab. 17. Distribuzione degli intervistati per sesso e aspettative rispetto ai problemi materiali alla fine della carcerazione

aspettative sui problemi materiali	sesso		Totale
	M	F	
pensa di risolverli trovando un lavoro	579 45,9%	35 45,5%	614 45,9%
pensa di risolverli con l'aiuto di amici e parenti	144 11,4%	5 6,5%	149 11,1%
pensa di risolverli con l'aiuto del volontariato	146 11,6%	14 18,2%	160 11,9%
non ha nessuna idea	151 12,0%	13 16,9%	164 12,2%
non pensa di averne	242 19,2%	10 13,0%	252 18,8%
Totale risposte	1.262	77	1.339

non rilevato: 66 - % calcolate sul totale delle risposte

Anche guardando alla distinzione tra italiani e stranieri, vi è una differenza rilevante nella quota di coloro che non si attendono di avere problemi materiali alla fine della carcerazione: addirittura tra i detenuti stranieri questa percentuale scende all'11,2%, contro il 22,9% calcolato sulle risposte dei soli detenuti italiani. Altra differenza rilevante nell'analisi per nazionalità è quella relativa al modo in cui sperano di poter risolvere simili problemi: nel caso degli stranieri, infatti, è ancor più elevata la fiducia riposta nel lavoro come soluzione per le difficoltà economiche e materiali che si attendono di dover affrontare alla fine della carcerazione (55,9% delle risposte, contro il 40,4% dei soli italiani).

Tab. 18. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e aspettative rispetto ai problemi materiali alla fine della carcerazione

aspettative sui problemi materiali	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
pensa di risolverli trovando un lavoro	350 40,4%	264 55,9%	614 45,9%
pensa di risolverli con l'aiuto di amici e parenti	97 11,2%	52 11,0%	149 11,1%
pensa di risolverli con l'aiuto del volontariato	101 11,7%	59 12,5%	160 12,0%
non ha nessuna idea	120 13,9%	44 9,3%	164 12,3%
non pensa di averne	198 22,9%	53 11,2%	251 18,8%
Totale	866	472	1.338

non rilevato: 67 - % calcolate sul totale delle risposte

⁶ Le percentuali in questo caso sono state calcolate non sul numero dei casi ma sul numero delle risposte: diversi detenuti e detenute hanno infatti scelto più di un'opzione di risposta.

4. Condizione abitativa

Al momento dell'arresto meno di un terzo dei detenuti milanesi (31,2%) abitava in una casa di sua proprietà o di proprietà della famiglia; il 10,6% viveva in un alloggio di edilizia popolare regolarmente assegnato, un ulteriore 25,1% aveva un regolare contratto di affitto. Complessivamente dunque il 67% delle persone che hanno risposto al questionario viveva in una condizione abitativa regolare; l'11,5% dei detenuti abitava invece in una casa in affitto senza un regolare contratto, il 2,8% occupava abusivamente un alloggio e l'8,8% era ospite di parenti, amici o conoscenti. Una percentuale cospicua – il 4,7% dei rispondenti – ha dichiarato che al momento dell'arresto non aveva una dimora fissa. Qualcuno abitava in centri di accoglienza o in alloggi di fortuna, in hotel o pensione, in camere in affitto, in campi nomadi, in case abbandonate, in auto: si tratta di situazioni individuali, statisticamente poco significative, ma che contribuiscono a delineare una quota rilevante di persone che non avevano un'abitazione regolare né adeguata.

Tab. 19. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e condizione abitativa al momento dell'arresto

condizione abitativa	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
casa di proprietà	317 39,0%	78 17,2%	395 31,2%
casa popolare	115 14,1%	19 4,2%	134 10,6%
affitto con contratto regolare	188 23,1%	130 28,7%	318 25,1%
affitto senza contratto	57 7,0%	88 19,4%	145 11,5%
occupazione abusiva	19 2,3%	17 3,8%	36 2,8%
ospite da parenti, amici o conoscenti	38 4,7%	73 16,1%	111 8,8%
centro d'accoglienza	4 0,5%	6 1,3%	10 ,8%
senza dimora fissa	34 4,2%	25 5,5%	59 4,7%
altro	41 5,0%	17 3,8%	58 4,6%
Totale	813	453	1.266

non rilevato: 40

Tra gli stranieri – come era presumibile – si registrano più frequentemente situazioni di instabilità abitativa (solo il 17,2% dei detenuti stranieri abitava in una casa di proprietà e solo il 4,2% aveva in assegnazione una casa popolare, a fronte di percentuali di italiani del 39,0% e del 14,1%, mentre è più elevata la quota di stranieri che abitavano in una casa in affitto con un contratto regolare, 28,7% contro il 23,1% degli italiani), di irregolarità (19,4% di casi di persone che vivevano in affitto senza un regolare contratto e 3,8% di casi di occupazione abusiva di un alloggio, contro percentuali di italiani rispettivamente del 7,0% e del 2,3%) e di precarietà (ben il 16,1% dei rispondenti stranieri ha dichiarato che viveva ospite di amici o parenti, contro una percentuale di detenuti italiani pari al 4,7%).

4.1. Aspettative rispetto alla casa

Nel questionario erano state inserite due domande specifiche riguardo alle problematiche abitative che le persone detenute pensavano di dover eventualmente affrontare al termine della carcerazione.

Una domanda riguardava esplicitamente la possibilità di rientro nell'abitazione in cui si viveva al momento dell'arresto. Solo poco più della metà di chi ha risposto a questa domanda (55,2%) pensa che, al momento della scarcerazione, potrà rientrare nello stesso alloggio che occupava prima di entrare in carcere; ben il 27,7% dei rispondenti non sa dove potrà andare ad abitare mentre il restante 17,2% dichiara di avere già in mente una possibile alternativa.

Tab. 20. Aspettative degli intervistati rispetto alla possibilità di rientro nell'alloggio abitato al momento dell'arresto

	freq	%
dom. 38: Pensi di poter rientrare in questo stesso alloggio quando uscirai dal carcere?		
pensa di rientrare	674	55,2
non rientrerà ma sa dove andare	210	17,2
non sa dove andare	338	27,7
Totale	1.222	

non rilevato: 84

Un'altra domanda riguardava invece, più in generale, le aspettative di incontrare problemi abitativi alla fine della detenzione. Affrontata in modo generico, la questione abitativa per le persone detenute si rivela ancora più pressante. Circa la metà (50,7%) dei detenuti milanesi ritiene infatti che, quando uscirà dal carcere, dovrà affrontare un problema abitativo; un quinto dei rispondenti (20,1%) non sa come potrà affrontare questa situazione; il 15,9% di loro fa affidamento sull'aiuto di parenti o amici mentre il 14,7% spera di avere le risorse economiche sufficienti per risolvere il problema.

Tab. 21. Aspettative degli intervistati rispetto a possibili problemi abitativi alla fine della carcerazione

	freq	%
dom. 33: Credi che avrai problemi a livello di abitazione quando uscirai dal carcere?		
ha una casa propria	619	49,3
spera di avere abbastanza soldi per risolverli	185	14,7
pensa di rivolgersi a parenti o amici	199	15,9
non sa come farà	252	20,1
Totale	1.255	

non rilevato: 51

Per le detenute questo dato di incertezza cresce: più di un terzo delle donne che hanno risposto al questionario (37,0%, contro il 27,1% dei maschi) non sa dove andrà a vivere quando uscirà dal carcere. Sebbene sia più elevata la percentuale di donne che dichiarano di aver vissuto, fino al momento dell'incarcerazione, in una casa di proprietà, è molto alta anche la percentuale di donne che prevedono di non rientrare nell'alloggio che abitavano: soltanto 36, delle 73 donne che hanno risposto alla domanda sulle aspettative di rientro nell'alloggio (cioè il 49,3%, contro il 55,5% dei maschi), prevedono di poter rientrare nella vecchia abitazione.

I detenuti stranieri possono contare ancora meno su una risorsa abitativa certa (39,8% dichiara di poter disporre di una casa propria, contro il 54,4% degli italiani) anche se, al momento della scarcerazione, più della metà dei rispondenti stranieri conta di rientrare nell'alloggio lasciato al momento dell'arresto (52,1%, contro il 56,8% dei detenuti italiani) e una quota persino superiore a quella degli italiani (18,8% tra gli stranieri, 16,3% tra gli italiani) ha già individuato una soluzione alternativa. Anche in questo caso però, un quinto circa dei rispondenti (il 19,2%, contro il 20,6% degli italiani) non sa come affrontare la situazione.

Tab. 22. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e aspettative di rientro nell'alloggio

aspettative di rientro nell'alloggio	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
pensa di rientrare	446	227	673
	56,8%	52,1%	55,1%
non rientrerà ma sa dove andare	128	82	210
	16,3%	18,8%	17,2%
non sa dove andare	211	127	338
	26,9%	29,1%	27,7%
Totale	785	436	1221

non rilevato: 85

ALCUNE ANALISI

5. Giovani e detenzione

L'indagine conferma il dato relativo all'età estremamente giovane della popolazione detenuta a Milano e, ancora di più, nelle carceri italiane. La quasi totalità dei detenuti milanesi ha un'età tipicamente 'lavorativa', il 92,5% ha un'età compresa tra i 21 e i 60 anni e, di questi, più di due terzi si concentrano nella classe d'età compresa tra i 25 e i 44 anni (62,7% del totale dei rispondenti, 67,9% di chi ha tra i 21 e i 60 anni).

Il confronto con i dati dell'ultimo censimento della popolazione italiana mostra ancor più chiaramente come il fenomeno della carcerazione riguardi in misura significativamente maggiore la popolazione giovane e in piena età lavorativa. Le persone con età compresa tra i 25 e i 44 anni rappresentano, come abbiamo appena visto, il 62,7% dei detenuti che hanno risposto al questionario e il 63,4% dei detenuti in Lombardia, ma costituiscono soltanto il 32% della popolazione residente in Lombardia. Ampliando la *range* di età alla fascia 25-59 anni la differenza rimane significativa: le persone comprese in questa fascia di età rappresentano l'86,1% del campione milanese, l'84,4% dei detenuti in Lombardia e appena il 52,1% della popolazione lombarda.

I tassi di detenzione⁷, calcolati per fasce di età sono emblematici. In Lombardia, il tasso di detenzione calcolato sull'intera popolazione adulta, è di 114⁸. Per la fascia di età compresa tra i 18 e i 25 anni esso sale a 144, per quella tra i 25 e i 34 anni arriva a 200, per quella tra i 35 e i 44 anni è di 186. Mentre il tasso di detenzione calcolato sulla popolazione con più di 45 anni è soltanto di 53 detenuti ogni 100.000 abitanti. Ciò significa che un giovane tra i 18 e i 25 anni ha quasi il quadruplo delle probabilità di finire in carcere rispetto a una persona con più di 45 anni. La stessa indicazione (con una concentrazione maggiore tra i 25 e i 44 anni) emerge anche a livello nazionale⁹.

Questo quadro conferma che sono le fasce di età 'giovane-adulta' ad essere più esposte alla carcerazione, quelle cioè più presenti e attive «sulla scena sociale, più coinvolta in reti di interazione, di partecipazione, di scambio; più esposta perciò ad esigenze e istanze che ne precarizzano lo status sociale»¹⁰.

6. Donne e detenzione

La detenzione femminile, ancor più di quella maschile, pare legata spesso a situazioni di estrema vulnerabilità sociale; vulnerabilità che, in misura più marcata che tra gli uomini, può essere ricondotta essenzialmente a due fattori: il difficile rapporto col mondo del lavoro e la maggiore fragilità familiare.

Pur avendo un titolo di studio mediamente più elevato, il rapporto con il mondo del lavoro che emerge dalle risposte delle donne detenute a Milano risulta decisamente più difficile di quello dei loro compagni di detenzione: al momento dell'arresto lavoravano regolarmente solo il 36,4% delle detenute, una percentuale nettamente inferiore a quella maschile (51,9%); più spesso le donne detenute avevano perso il lavoro già da tempo (37,7% sono le detenute che hanno dichiarato di aver avuto un lavoro regolare in precedenza, contro il 29,3% dei detenuti) oppure non ne hanno mai avuto uno (26,0%, rispetto al 18,8% dei detenuti di sesso maschile). Quando sono entrate in carcere le detenute milanesi avevano ancora più raramente dei maschi un'occupazione in regola (28,6% rispetto al 38,6% dei maschi), mentre molto più spesso erano disoccupate (33,8% contro il 20,7% dei detenuti); anche tra coloro che avevano un lavoro, la maggiore fragilità femminile è visibile nelle aspettative negative che le intervistate manifestano rispetto alla possibilità di riprendere l'attività che svolgevano prima dell'arresto: solo il 31,0% delle rispondenti, contro il 57,7% dei

⁷ Il tasso di detenzione indica il numero di persone detenute ogni 100.000 abitanti.

⁸ Il dato fa riferimento alla situazione precedente all'indulto. Il calcolo è effettuato in base ai dati dell'amministrazione penitenziaria, relativi al giugno 2006, per quanto riguarda la popolazione detenuta e a quelli dell'ultimo censimento (2001), per quanto riguarda la popolazione residente in regione.

⁹ I confronti sono fatti rispetto ai dati rilevati dall'ISTAT con il censimento del 2001. La popolazione detenuta è quella che risulta dai dati DAP del giugno 2006. Evidentemente i due dati non sono perfettamente confrontabili sia per la diacronia nelle rilevazioni che per la composizione della popolazione di riferimento: per il censimento essa comprende la popolazione residente nel territorio considerato, per i detenuti invece comprende anche chi è formalmente residente in una regione o nazione differente da quella di detenzione. Ciò non dovrebbe però inficiare la sostanza dei fenomeni evidenziati.

¹⁰ Mosconi G., "Le cifre del controllo", in Mosconi e Sarzotti (a cura di), *Antigone in carcere. 3° rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci, Roma (2004): 13-32.

maschi, ha infatti dichiarato di pensare di poter tornare al lavoro che svolgeva prima dell'arresto, mentre il 47,6% vorrebbe ma non pensa di poterlo fare e il 21,4% non lo vorrebbe neanche (tra i maschi queste percentuali scendono rispettivamente al 33,2% e al 9,1%).

Gli studi sulle nuove povertà indicano nelle donne sole o rimaste sole dopo un fallimento matrimoniale, soprattutto se con figli a carico, una categoria particolarmente a rischio di vulnerabilità sociale. L'indagine ha permesso di verificare che si tratta di una condizione particolarmente frequente tra le donne detenute. È già stata segnalata la maggiore frequenza tra le donne di convivenze extra-matrimoniali, di matrimoni interrotti per separazione o divorzio e di situazioni di vedovanza. Più frequentemente che tra gli uomini, queste situazioni si accompagnano anche alla presenza di figli: le detenute con figli sono infatti coniugate solo nel 27,1% dei casi, mentre tra gli uomini questa percentuale è del 45,6%, e hanno dichiarato una situazione di convivenza il 25,0% delle mamme contro il 20,8% dei papà. Più frequenti che tra i maschi sono invece tutte le situazioni di famiglie monoparentali: complessivamente è una condizione che coinvolge quasi una mamma detenuta su due considerando insieme i casi di mamme nubili e non conviventi (10,4%, mentre i padri celibi sono il 9,2%), di mamme separate o divorziate (27,1% a fronte del 21,6% tra i detenuti maschi con figli) e di mamme vedove (10,4% mentre tra i papà questa percentuale scende al 2,9%).

7. Famiglia e reti relazionali

Gli effetti della carcerazione non agiscono peraltro soltanto nella vita di chi è detenuto. Come le condizioni economiche e sociali della detenzione sono prodotte per lo più all'interno degli ambiti familiari e dei contesti di riferimento (territoriali o sociali), così anche i suoi effetti coinvolgono, a loro volta, le strutture familiari e le reti primarie di prossimità.

Proiettando il dato rilevato dall'indagine sull'intera popolazione detenuta in città, si può stimare che i figli che avevano il proprio padre o la propria madre detenuta in carcere a Milano, al momento della rilevazione, potevano essere complessivamente circa 4.000 - 4.500.

Come abbiamo visto, quasi il 40% degli intervistati ha dichiarato che la propria famiglia contava solo sul proprio sostegno economico e un altro 25% circa che, anche se non costituiva l'unica fonte di reddito familiare, ne rappresentava comunque quella principale; ma se chi contribuiva poco o nulla al reddito familiare è risultato essere per lo più celibe o nubile e non convivente, chi rappresentava la fonte di reddito unica o principale aveva quasi sempre una propria famiglia e dei figli. Infatti, tre volte su quattro chi ha dichiarato di essere l'unica fonte di reddito per il proprio nucleo familiare ha anche dichiarato di avere dei figli fuori dal carcere. Considerando solo coloro che hanno dichiarato di avere figli, si ricava che nel 75,9% dei casi la carcerazione ha tolto alla famiglia la principale fonte di reddito: nel 25,0% si tratta della fonte di reddito principale, anche se non unica, mentre nel 50,9% si tratta addirittura dell'unica fonte di reddito per l'intero nucleo familiare.

La dipendenza economica che la famiglia aveva rispetto alla persona finita in carcere cresce inoltre con l'aumentare del numero di figli: a vedersi privati dell'unica fonte di reddito sono state infatti il 46,8% delle famiglie di detenuti con un solo figlio, il 48,9% di famiglie con due figli, il 63,7% di famiglie con tre figli e il 60,3 di quelle con più di tre figli; considerando complessivamente tutti i casi in cui la persona finita in carcere costituiva il principale sostegno economico per la famiglia, queste percentuali salgono al 71,6% delle famiglie con un solo figlio, 75,5% delle famiglie con due figli, 81,4% delle famiglie con tre figli e 86,8% delle famiglie con più di tre figli.

8. Istruzione, formazione e lavoro

Dai dati relativi alla condizione professionale e al rapporto col mondo del lavoro emerge una situazione di estrema difficoltà. Il 38,0% dei rispondenti ha dichiarato che al momento dell'arresto aveva un lavoro regolare, il 28,6% che lavorava 'in nero' e il 21,5% di essere disoccupato. Disaggregando il dato per classi di età emerge che i giovanissimi (18-20 anni) che finiscono in carcere a Milano sono per lo più disoccupati (48,0%) o fanno lavori irregolari (32,0%). La percentuale di persone disoccupate al momento dell'arresto decresce al crescere dell'età anagrafica, ma resta comunque molto elevata per tutte le classi di età fino ai quarant'anni; inoltre in queste stesse classi di età la somma di chi era disoccupato e di chi lavorava 'in nero' non scende mai al di sotto della metà del campione. Sono le persone con più di quarant'anni quelle che più spesso avevano un lavoro regolare al momento dell'ingresso in carcere, anche se la frequenza di situazioni di disoccupazione o di irregolarità lavorativa restano comunque molto elevate anche tra gli ultraquarantenni.

Per leggere meglio questi dati è utile considerare che, alla fine del 2005, il tasso di disoccupazione registrato in Italia ammontava all'8%, ma nel Nord raggiungeva solo il 4,7%; il tasso di disoccupazione giovanile raggiungeva invece il 24,3% a livello nazionale¹¹. Nel 2004 il tasso di disoccupazione per la classe delle età comprese tra i 15 e i 24 anni ammontava, a livello nazionale, al 23,5%, ma superata la soglia d'età di 'ingresso' nel mercato del lavoro il tasso cala rapidamente e scende al 10,4% per le età comprese tra i 25 e i 34 anni e al 5% e 4,1% per le classi successive (35-54 anni e 55-64 anni).

Questa situazione di disoccupazione diffusa o comunque di elevata precarietà lavorativa risulta ulteriormente aggravata dal basso profilo che caratterizza la popolazione detenuta anche per quanto riguarda l'istruzione. È già stato evidenziato come la popolazione detenuta si caratterizzi per un livello di istruzione mediamente molto basso, con una larga sacca di analfabetismo, una quota rilevante di persone che non hanno concluso il percorso di studi della scuola dell'obbligo e una scarsissima presenza di persone in possesso di un'istruzione superiore. Ma l'istruzione costituisce un dato significativo per valutare indirettamente la situazione di vulnerabilità sociale ed economica delle persone detenute e delle loro famiglie; il livello d'istruzione della persona che rappresenta il riferimento economico principale per la famiglia è infatti uno dei fattori discriminanti principali considerati negli studi sulla condizione sociale delle famiglie e sui fenomeni di povertà. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale, ad esempio, «risulta povero soltanto il 4% delle famiglie con a capo una persona in possesso almeno della licenza media superiore, contro il 17,5% delle famiglie con a capo una persona senza titolo di studio o con solo la licenza elementare»¹²; in generale, «il rischio di povertà diminuisce all'aumentare del livello di istruzione della persona di riferimento, con dinamiche costanti nel tempo» (*Ibidem*).

L'analisi del profilo scolastico e lavorativo della popolazione detenuta fornisce quindi una utile griglia di lettura del fenomeno detentivo milanese (e italiano). Le linee di questa griglia marcano i confini dei 'territori sociali' della detenzione raggruppandovi un'estesa area di marginalità socio-lavorativa e di esclusione dai mercati locali del lavoro. Se volessimo individuare chi ha il 'profilo di rischio' più elevato rispetto alla possibilità di finire in carcere potremmo basarci su una serie di caratteristiche ben evidenti: il probabile detenuto è un giovane-adulto, con bassa scolarità, disoccupato o con occupazioni saltuarie 'in nero'; lo stesso profilo che caratterizza il rischio di vulnerabilità e di esclusione sociale nella società esterna.

9. Stranieri e detenzione

Le persone straniere detenute in Italia sono giovani, più degli italiani, e hanno livelli di istruzione mediamente più elevati rispetto al totale delle persone detenute, anche se rimane evidente come chi è in carcere abbia in genere un titolo di studio e un percorso scolastico inferiore. In effetti l'auto-collocazione delle persone straniere rispetto al grado di istruzione ha fatto emergere che chi ha raggiunto al massimo la licenza media inferiore è presente in carcere due volte di più di quanto non lo sia nel territorio milanese. Più spesso degli italiani inoltre, gli stranieri si trovano in carcere per la prima volta e hanno minori risorse economiche e sociali, anche se più frequentemente degli italiani ritengono che dopo la scarcerazione riusciranno a cavarsela da soli o con l'aiuto di parenti e amici. In genere le persone di origine straniera detenute negli istituti penitenziari milanesi manifestano un maggior livello di precarietà lavorativa (precedente all'ingresso in carcere), con una elevata incidenza di fenomeni di disoccupazione (+ 4,2% rispetto agli italiani) e di lavoro irregolare (+ 17,4%). La minore incidenza del lavoro 'regolare', sia al momento dell'arresto (- 13,7% rispetto agli italiani) che in qualunque altro momento della loro vita (- 20,5%), è per lo più legata alla mancanza di un regolare permesso di soggiorno.

La durata della pena già scontata presenta un quadro fortemente polarizzato e i detenuti stranieri sono in carcere, mediamente, da meno tempo di quelli italiani. Il 41,1% delle persone straniere detenute a Milano è infatti detenuto da meno di sei mesi, mentre gli italiani nella stessa condizione rappresentano soltanto il 21,2% del totale. Inoltre, come abbiamo avuto modo di constatare, le persone di origine straniera sono in carcere per la prima volta (55%) molto più spesso degli italiani (34,8%) e più raramente hanno subito due o più esperienze di detenzione (22,4% tra gli stranieri, 43,6% tra gli italiani). Questa maggiore presenza di detenuti stranieri entrati in carcere da poche settimane e alla prima esperienza di detenzione è spiegata almeno in parte da un altro dato rilevato che indica come, dei 188 detenuti in attesa di primo giudizio che hanno compilato il questionario (il 15,2% del totale rilevato), ben 106 (56,4%) sono stranieri, nonostante gli

¹¹ CGIL et al., *Rapporto sui diritti globali 2006*, a cura di Associazione SocietàINformazione, Ediesse, Roma, 2006: 239.

¹² Commissione di indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2004*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma: 23.

stranieri rappresentino soltanto il 36,7% dei rispondenti. Ciò significa che, sebbene i risultati dell'indagine siano stati influenzati da un maggior livello di partecipazione di chi ha subito condanne definitive a pene non brevi, l'incidenza dei detenuti in misura cautelare tra gli stranieri è due volte più alta che tra gli italiani (23,4% rispetto a 10,5%), mentre è significativamente più bassa tra chi sta scontando una condanna definitiva (65,8% tra gli stranieri e 82,2% tra gli italiani).

Quasi uno straniero su quattro (24,8%), inoltre, è detenuto per scontare una pena inferiore a un anno di detenzione, mentre gli italiani detenuti per una condanna così breve sono solo il 6,9%. Anche in questo caso, nonostante gli stranieri siano soltanto il 30% del totale dei detenuti che hanno subito una condanna definitiva, essi rappresentano un'ampia maggioranza (61%) tra coloro che hanno subito una condanna inferiore all'anno di detenzione.

Questi dati confermano un maggiore utilizzo del carcere come misura cautelare nei confronti delle persone straniere, evidenziando l'esistenza di quel 'doppio binario' penitenziario per effetto del quale gli stranieri entrano più facilmente in carcere rispetto agli italiani e ne escono con molta più difficoltà, anche quando la condanna inflitta risulta di lieve entità.

Un altro dato rilevato con l'indagine è significativo in questo senso: tra gli stranieri risulta più alta la percentuale di chi non ha mai nemmeno formulato la richiesta di usufruire di benefici o di misure alternative alla detenzione, mentre, viceversa, è sensibilmente più elevata tra gli italiani quella di chi le ha chieste e soprattutto ottenute. Considerando soltanto chi ne aveva usufruito in passato o ne usufruiva ancora al momento della rilevazione emerge, ad esempio, che l'11,7% degli italiani ha potuto usufruire di permessi premio, rispetto al 4,2% degli stranieri. Inoltre il 7,4% degli italiani aveva, o aveva avuto in precedenza, un lavoro all'esterno (*ex art. 21*) rispetto al 2,9% degli stranieri.

10. Il problema casa

Anche se, come abbiamo visto, due terzi delle persone che hanno risposto al questionario viveva, prima dell'ingresso in carcere, in una condizione abitativa regolare, tra la popolazione detenuta si rileva una vasta area di precarietà abitativa. Un terzo delle persone intervistate ha manifestato una situazione di irregolarità o disagio abitativo e, tra loro, almeno il 10-15% viveva una situazione di disagio grave o di totale mancanza di abitazione, con situazioni ancor più evidenti tra gli stranieri.

Il rapporto tra proprietà e affitto rappresenta poi un ulteriore indicatore della condizione socio-economica delle persone detenute a Milano. Soltanto meno di un terzo di loro infatti viveva in una casa di proprietà e il 36% abitava invece in una casa in affitto (sociale o di mercato). Le famiglie che abitano in una casa di proprietà rappresentano invece, nel Nord Italia, il 73,6% del totale, quelle che abitano in affitto sono soltanto il 18,4%¹³.

La situazione abitativa pare essere spesso compromessa dalla detenzione e solo poco più della metà di chi ha risposto alla domanda ritiene di poter tornare ad abitare nella stessa casa dove stava, con difficoltà maggiori rilevate tra la popolazione femminile. La situazione appare poi peggiore proprio per chi è più prossimo all'uscita dal carcere e, dunque, si è probabilmente posto il problema in maniera più concreta.

Man mano che si avvicina il momento dell'uscita diminuisce anche la percentuale di chi, pur non rientrando nell'alloggio che aveva, ritiene di avere una prospettiva abitativa certa: sono il 22% di chi deve scontare ancora più di quattro anni di carcere e decrescono man mano fino a divenire solo il 13,1% di chi terminerà di scontare la pena entro dodici mesi. La lunghezza della pena influisce sulla possibilità (o almeno sulla previsione della possibilità) di mantenere la medesima condizione abitativa precedente all'incarcerazione. Anche in questo caso si rileva una polarizzazione delle situazioni di maggior disagio, che riguardano chi ha subito una condanna significativa (oltre i quattro anni) e chi ha avuto una condanna molto breve (inferiore a dodici mesi). La prefigurazione che i detenuti raccontano è influenzata anche dal tempo trascorso in carcere: l'incertezza abitativa cresce col passare degli anni di detenzione.

¹³ Cremaschi M. e Tosi A., "Casa e territorio", in IReR, *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale*, Guerini e Associati, Milano: 133-191.